

UNA NUOVA EDIZIONE INTEGRALE, DOVREBBE CONCLUDERSI NEL 2021

Per salvare Dante dalla selva oscura

Ormai il commento è il lavoro di un'équipe, non si può più lasciarlo a un solo uomo

Alessandro Barbero

POCHE settimane fa, quando è stato proposto all'esame di maturità il canto XVII del Paradiso, Alberto Asor Rosa ha commentato che il tema era bellissimo, ma che al Ministero quel canto non l'avevano proprio capito. Perché il succo del dialogo fra Dante e Cacciaguida è il dovere per il cristiano di dire la verità, sempre e a qualunque costo, anche e soprattutto quando a dirla si corrono dei rischi: ma nell'ampissimo apparato predisposto dagli esperti dell'Istruzione (ufficialmente non più Pubblica) questo problema non era affatto toccato. Si spera che fosse solo una svista: ma è comunque un bell'esempio di come gli interrogativi sollevati dall'interpretazione di Dante siano tutt'altro che accademici e privi di attualità.

In effetti il commento dantesco è da sempre un luogo cruciale della cultura italiana. Già i contemporanei riconobbero alla *Commedia* lo statuto d'un testo fondativo, così ricco di sfaccettature e di rimandi da meritare l'opera paziente dei commentatori. Pochi anni dopo la morte del poeta addirittura uno dei suoi figli, Pietro di Dante, pubblicò un proprio commento al poema, primo esempio nella storia del figlio d'un grande artista che vive di luce riflessa grazie all'opera paterna. Quei commenti scolastici che tutti ricordiamo, con gli schemi dei gironi infernali e delle sfere celesti e il fondopagina zeppo di note per spiegare i termini desueti, sono soltanto l'esito più visibile, per il grande pubblico, di un dibattito intellettuale che prose-

gue ininterrotto da più di mezzo millennio, e che non riguarda soltanto la *Commedia* ma tutte le opere di Dante, dalla *Vita Nuova* alla *Monarchia*.

Senonché negli ultimi decenni la nostra comprensione generale della cultura medievale ha subito un tale terremoto da suggerire un ripensamento complessivo anche dell'esegesi dantesca. L'opera di Dante si rivela sempre di più come un vastissimo sistema di testi in interazione fra loro, in cui si rispecchiano il dibattito culturale e le preoccupazioni morali di un'epoca ribollente, inquieta, poderosamente creativa, attraversata da venature insospettite di naturalismo e di razionalismo, da fermenti sovversivi e derive rivoluzionarie: insomma, di quel Medioevo che oggi ci appare così diverso da come appariva una volta, e così vicino, per certi aspetti, alle inquietudini della contemporaneità.

Per decrittare questo intreccio vertiginoso è necessaria una molteplicità di competenze, non solo filologiche: come tanti altri ambiti della ricerca, anche il commento dantesco oggi non può più essere padroneggiato da un solo uomo, ma dev'essere il lavoro di un'équipe. È quel che intende fare Enrico Malato, promuovendo la pubblicazione di una nuova edizione integrale dell'opera dantesca, che dovrebbe concludersi entro il 2021, settimo centenario della morte del poeta. Il programma dell'impresa è così denso che Malato l'ha esposto in un libro di 173 pagine, pubblicato dalla Salerno Editrice e intitolato, appunto, *Per una nuova edizione commentata delle opere di Dante*, per cui ha ricevuto in questi giorni il «Premio Salvatore Battaglia per la Filologia». Nel volume è analizzata, non senza qualche giudizio tagliente, la situazione testuale e editoriale di tutte le opere dantesche, ribadendo l'opportunità di un approccio globale, attento ai risultati più maturi e innovativi della ricerca recente, e capace di

rendere conto del fittissimo gioco di echi che s'intreccia nella produzione del poeta.

Le corporazioni accademiche sono litigiose, e i dantisti non fanno eccezione: l'iniziativa di Malato ha già sollevato i dubbi di qualcuno, poco persuaso della sua necessità, magari senza aver ben capito che in gioco, qui, non è la tradizione testuale delle opere, ma la modernità del commento. E non solo di questo, ma degli apparati di contorno: in quello che potremmo chiamare il «libro dei sogni» dell'impresa, c'è posto anche per la speranza di poter accompagnare i testi con le riproduzioni dei codici più importanti della tradizione manoscritta, e magari con un'ideale «Biblioteca di Dante». Un volume finale, cioè, in cui raccogliere quelle opere di grammatica e teologia, di astrologia e astronomia, che formavano la base della cultura del poeta, e che nessuno ha mai tempo di andare a consultare quando è alle prese con l'interpretazione d'un passo dantesco, magari proprio per mettere insieme il dossier d'un tema di liceo. Così, se nel 2021 esisterà ancora l'esame di maturità, ai tecnici del Ministero (che allora, speriamo, si chiamerà di nuovo della Pubblica Istruzione) non capiterà più di trascurare, come per caso, il messaggio più scomodo d'un canto del Paradiso.





Dante Alighieri (Firenze 1265 - Ravenna 1321)